

Assemblea: perché si manifesti la chiesa

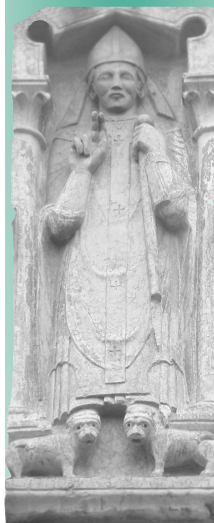
1. Chiesa - assemblea - eucaristia

Un **trinomio** i cui elementi sono intimamente uniti, anzi, nella celebrazione liturgica finiscono di fatto, per certi aspetti, di identificarsi:

Il vescovo insignito della pienezza del sacramento dell'ordine è il distributore della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'eucaristia che offre egli stesso o fa offrire e della quale la chiesa continuamente vive e cresce. Questa chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali aderendo ai loro pastori sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento (LG 26).

Dal racconto degli *Atti* (2,41-47) risulta che l'assemblea è la prima testimonianza della chiesa. «Da allora la chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale» (SC 6; anche 106). Chiesa, assemblea ed eucaristia costituiscono un **rapporto inscindibile** che, nel corso dei secoli, per complesse circostanze storiche, era venuto meno nella celebrazione e nella coscienza dei fedeli. La messa, il sacrificio di Cristo, era considerata a prescindere dall'assemblea. La consapevolezza di essere chiesa veniva espressa e alimentata piuttosto in assemblee extraliturgiche dove si manifestava soprattutto la propria fedeltà al papa e ai vescovi. È merito del Vaticano II l'aver recuperato l'intimo rapporto fra chiesa, assemblea ed eucaristia, senza per questo scalfire la tradizione del passato, anzi:

pastorale



La principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri (SC 41).

2. L'assemblea manifesta la chiesa

La chiesa fa l'eucaristia, ma è soprattutto l'eucaristia che fa la chiesa.

Dove la comunità dei battezzati si manifesta veramente come chiesa convocata dalla parola di Dio, memore della passione, morte e risurrezione di Cristo, nell'attesa della sua venuta, se non nell'assemblea liturgica e in quella eucaristica in modo del tutto speciale? Afferma il concilio: «La liturgia... contribuisce in sommo grado che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa» (SC 2). A partire da questa verità don Giuseppe Dossetti scriveva nel 1965:

L'assemblea eucaristica, la chiesa riunita per la celebrazione dell'eucaristia, cioè per la celebrazione del mistero pasquale, è veramente la chiesa *simpliciter*, la chiesa nel suo atto più puro, più completo: è la chiesa che ricapitola tutti gli altri elementi, tutte le altre finalità, tutte le altre sue funzioni e attività in quell'atto, e da quell'atto trae il suo essere più profondo e anche il modello più tipico e caratterizzante della sua stessa struttura. Sicché il fondamento, la radice anche di tutta la struttura della chiesa, e perciò il punto di riferimento a cui occorre risalire per potere, in maniera univoca e omogenea, affrontare gli stessi problemi istituzionali e strutturali della chiesa, è precisamente l'assemblea liturgica... E quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura¹.

¹ G. DOSSETTI, *Per una Chiesa eucaristica. Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2002, 70.

Certamente la chiesa fa l'eucaristia, ma è soprattutto l'eucaristia che fa la chiesa. L'assemblea eucaristica è, pertanto, chiamata non solo a manifestare la chiesa nel suo ruolo sacerdotale, ma ad esserne anche il modello e il progetto che la fa vivere e crescere. Luogo rivelativo ed educativo insieme (cfr. *CVMC* 49), «l'eucaristia nutre e plasma la chiesa» (*Dies Domini* 32). La consapevolezza di questa responsabilità dovrebbe cambiare profondamente la gestione delle nostre assemblee liturgiche. **L'assemblea non è un elemento secondario** della celebrazione; è il contesto che permette una corretta, chiara e fruttuosa comprensione del rito. In linguistica il contesto è più importante del testo; una parola in contesti diversi assume significati profondamente diversi e persino contrari. Ciò vale anche nel linguaggio liturgico dei segni. Per questo:

L'assemblea è il contesto primario del rito.

ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi (*SC* 27).

3. Quali assemblee e quale chiesa?

Se l'assemblea liturgica, assai più che tutti i documenti del magistero, è, per la stragrande maggioranza del popolo cristiano, **luogo rivelativo ed educativo della fede** è da conoscere per l'incisivo metodo esperienziale l'identità e la missione della chiesa. È opportuno porci alcune domande e fare alcune doverose verifiche.

È la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano (*SC* 14).

3.1. L'assemblea eucaristica domenicale

È la **massima manifestazione della chiesa** (cfr. *CCC* 1325). Ora, quale immagine di chiesa emerge da certe assemblee domenicali? È questa la prima domanda che dobbiamo porci sulla 'validità' pastorale! La comprensibile e lodevole preoccupazione di assicurare a tutti la possibilità di adempiere al

Moltiplicare
riti, o radunare
assemblee?

precetto non deve andare a scapito di una celebrazione che è chiamata a essere un'autentica esperienza e manifestazione della chiesa. La **quantità** delle messe non deve metterne a rischio la **qualità**. Il *rally* domenicale di tanti generosi preti non sembra essere la via giusta per manifestare e far crescere correttamente la chiesa. L'arcivescovo di Torino, card. Poletto, nella lettera quaresimale 2004 (*Una sola cosa è necessaria*, p. 5) ha esortato i parroci a concentrare, per quanto possibile e secondo le situazioni, la comunità e gli sforzi di pastorale liturgica su una o al massimo due messe domenicali affinché i fedeli possano fare veramente l'esperienza di Emmaus. Un'assemblea domenicale senza ministerialità, senza musica e senza canto dovrebbe costituire sempre una situazione di emergenza (cfr. *Dies Domini* 50s.). È sintomatico che la tradizione orientale non conosca la messa... 'letta'! Se è vero che l'assemblea eucaristica affonda le sue radici in una più ampia pastorale della chiesa, è altrettanto vero che l'assemblea necessita di una preparazione immediata, giusto al momento del suo *convenire in unum*.

L'importanza
della cura
dell'aula e
del clima
assembleare.

Un ambiente 'caldo' e luminoso (certi nostri ambienti di culto sembrano sovente tenebrosi luoghi per culti esoterici!); un ambiente già animato da persone accoglienti (prete compreso!) che rivelano l'imminenza di un evento importante; un ambiente dove il coro e chi lo dirige coinvolgono l'assemblea provando i canti... sono tutti elementi che contribuiscono a costruire un'assemblea attiva e quindi fruttuosamente ricettiva, immagine eloquente di una chiesa che non è costituita da *estranei e muti spettatori*, quasi *turisti per caso*, ma da fratelli che si salutano, che non temono di porsi gli uni accanto agli altri, che insieme rendono grazie e spezzano il pane *con letizia e semplicità di cuore*.

Una vera e corretta celebrazione liturgica inizia prima della processione d'ingresso. Per la verità questa necessità sembra scontrarsi con un'applicazione troppo rigida e non ragionata dell'attuale norma che prevede il silenzio «in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR 45). Un'esortazione giusta e doverosa, che senza dubbio deve essere osservata in quei minuti che precedono immediatamente la celebrazione, magari dopo un'esortazione del commentatore che introduce alla liturgia del giorno.

3.2. Le assemblee feriali

Eccezion fatta per celebrazioni particolari, le normali messe feriali nelle nostre parrocchie, nella maggioranza dei casi, sono fortemente condizionate da **motivazioni devozionali** e soprattutto dal suffragio per i **defunti**. Prassi che non deve essere sottovalutata, ma bisogna riconoscere che in tali circostanze, e per ovvie ragioni, è più difficile costruire un'autentica assemblea e offrire una corretta esperienza di chiesa. D'altra parte la messa feriale, a prescindere dal suo valore oggettivo, non può essere assunta come modello di una significativa assemblea. La celebrazione eucaristica quotidiana mantiene, in ultima analisi, le caratteristiche delle sue origini legate a gruppi e a circostanze particolari. Soprattutto mantiene quella dimensione devozionale che si è sviluppata nel tardo Medioevo. Inoltre non sarebbe neppure opportuno, salvo celebrazioni particolari, omologare la messa feriale a quella della domenica. Verrebbe a mancare quella significativa diversità celebrativa che distingue la festa dagli altri giorni e comunica un messaggio: per i cristiani la domenica non è un giorno come un altro! Purtroppo in certi luoghi la messa feriale non si distingue quasi in nulla dalla messa domenicale se non per la recita del *Gloria*, quando previsto, e del *Credo* e, ovviamente, per il numero di persone presenti. L'assemblea domenicale deve esprimere chiaramente il suo primato. Pur nelle loro dimensioni ridotte, quando sono ben curate in tutti i loro elementi celebrativi, diventano, invece, assai significative le assemblee quotidiane per la celebrazione della **liturgia delle ore**, particolarmente lodi e vesperi.

La celebrazione eucaristica quotidiana mantiene, in ultima analisi, le caratteristiche delle sue origini legate a gruppi e a circostanze particolari.

Il primato dell'assemblea domenicale.

3.3. Assemblea, sacramenti e sacramentali

Ci sarebbe da chiederci quale immagine di chiesa emerge dalla prassi dei **battesimi** comunitari, per altri aspetti assai opportuni. È paradossale, ma non tutti si rendono conto che si tratta di una celebrazione durante la quale, come alla messa, si prega, si ascolta la parola di Dio, si professa la propria fede... Quale assemblea si costituisce attorno alle **prime comunioni**? Nella misura in cui gradualmente si instaurerà la nuova prassi di iniziazione cristiana proposta dai vescovi ita-

I sacramenti: sempre in un'assemblea eucaristica?

Matrimoni
e funerali.

liani anche per i ragazzi battezzati da piccoli, è probabile e auspicabile che scomparirà quel modo di celebrare la messa di prima comunione che troppo sovente dice esattamente il contrario di ciò che deve esprimere l'assemblea eucaristica. Le assemblee che si costituiscono attorno a un **rito nuziale** restano pure anomale e la proposta del rituale, idealmente ottimale, di inserire il matrimonio nell'assemblea eucaristica domenicale è, dal punto di vista pastorale, assai rischiosa, possibile e auspicabile soltanto in rari casi di giovani e famiglie abituati a camminare e crescere con la comunità cristiana. Non possiamo prevedere quale impatto avrà sulle effettive scelte da parte degli sposi del rito del matrimonio nella **celebrazione della Parola** (cioè senza messa anche se opportunamente si è evitata questa espressione negativa). Resta comunque un segnale che dovrebbe rendere più responsabili di fronte a Dio e alla sua chiesa diversificando maggiormente le tipologie delle assemblee per rispettare, specialmente nel caso del matrimonio in chiesa, il graduale cammino di fede delle singole persone. Altrettanto si dovrebbe dire per i **funerali** dove sovente l'assemblea che si costituisce non è nella sua globalità il contesto più opportuno per celebrare l'eucaristia.

Un caso
particolare:
la messa
crismale.

Un ultimo accenno ad un'assemblea particolare che non solo le norme presentano come la massima manifestazione della chiesa locale (cfr. *SC* 41), ma che per sua natura è unica nel corso dell'anno liturgico e altamente significativa nei suoi riti, la **messa crismale**:

Nella messa crismale si delinea così la più vasta convocazione, che si estende non solo ai ministri ordinati (presbiteri, diaconi), ma anche a quelli istituiti e di fatto (accoliti, lettori, catechisti, addetti al servizio degli infermi...) ai cresimandi oltre che ai rappresentanti delle varie comunità (CEI, *Benedizione degli oli. Introduzione*, p. 11).

Tuttavia, fino a quando si mantiene questa celebrazione al mattino del Giovedì santo, secondo la prassi medioevale, e in orari che oggi sono di lavoro, come potrà questa celebrazione diventare specialissima manifestazione della chiesa come è nella sua natura? Perché tante difficoltà a usufruire della norma che ne prevede la collocazione in «altro giorno sempre in prossimità della Pasqua» (*Ibid.*, *Premesse*, 10)?